

# La vita è dolce con il gatto antistress

Le sorprese di una ricerca: non è vero che si affeziona solo alla casa, vuole cure come un bimbo

## il caso

MIRELLA SERRI

**È** il cane il miglior amico dell'uomo? Il luogo comune rischia di venire demolito da recenti osservazioni di scienziati e filosofi che spezzano una lancia in favore dell'altro animale domestico per eccellenza, il gatto.

Il primo pilastro del partito filo-fido è la convinzione che il cane si affeziona al padrone mentre il felino si legherebbe soprattutto alla casa che lo ospita.

Serge Ciccotti e Nicolas Guéguen, in «Cani, gatti e coccole. Come e perché gli amici a quattro zampe possono aiutare grandi e piccini» (Franco Angeli editore), spiegano che in realtà il micio ha come punto di riferimento affettivo non le pareti dell'abitazione ma proprio le persone che si prendono cura di lui: per dirla tutta, si comporta quasi come un bambino. I due ricercatori, infatti, hanno studiato i comportamenti di gatti di razze diverse, da uno a sette anni di età, applicando il test chiamato «la strana situazione di Ainsworth», solitamente utilizzato per osservare le relazioni di attaccamento fra un «dispensatore di cure» (di norma un genitore) e un bimbo. Come il pargolo, anche l'amico baffuto è stato monitorato in una stanza nella quale en-

travano e uscivano, alternandosi, il suo «padrone» e uno sconosciuto. Risultato? Quando si trovavano assieme a un estraneo o erano da soli, i mici si mostravano più ansiosi e in allerta, maggiormente in movimento e in continua esplorazione dell'ambiente. Viceversa, in presenza della persona a loro nota si tranquillizzavano e non manifestavano angoscia, turbe da separazione o iperattività.

Ma è vero o no che il peggior nemico dei topi è anche il più indipendente degli animali di casa? Con il corollario che la sua autonomia impedirebbe uno stretto legame con gli umani? Ciccotti e Guéguen parlano di «duplice e ambivalente natura, di animale bisognoso di cure ma anche molto autosufficiente». Storicamente la sua grande autonomia ha procurato al felino tanti onori e altrettanti odi. Gli antichi egizi lo avevano elevato agli altari: quando ne moriva uno tutta la famiglia si radeva le sopracciglia in segno di lutto e per i «gatticidi» era prevista la pena di morte, magari mediante linciaggio.

Nel medioevo, invece, viene considerato un inviato del demonio e quindi perseguitato e bruciato sul rogo assieme alle streghe. Oggi la ricerca ha

dimostrato che l'indipendenza gattesca è la peculiarità che rende il micio un ottimo compagno antistress.

Il cane fa bene alla salute fisica perché ci tiene in allenamento, costringendoci a passeggiate ed esercizi vari; il gatto fa bene alla psiche e risulta «adatto ad affiancare persone afflitte da depressione, nevrosi e psicosi», gli anziani soprattutto. I due saggi hanno riscontrato questa realtà esaminando la salute di un centinaio di proprietari di gatti e confrontandola con quella di altrettante persone prive del compagno che fa le fusa.

Di queste proprietà tranquillizzanti sono stati convinti anche tanti grandi pensatori: si narra che Maometto fosse un tale amante dei gatti che un giorno arrivò a tagliarsi un lembo del mantello per non disturbare il felino che vi si era accovacciato sopra.

Anche i filosofi che hanno contribuito alla raccolta «Il gatto e la filosofia», a cura di Steven D. Hales (Angelo Colla editore), sostengono che l'amicizia gattesca nel mondo moderno sia più che mai lenitiva per le turbe e le ansie umane. Arrivando addirittura a sostenere che «il legame tra uomo e gatto si è rivelato qualcosa di più della tolleranza, più dell'amicizia, più del rapporto fra servo acchiappatopi e padrone fornitore di latte... Le considerazioni sulla nostra vita assieme ai gatti costituiscono una via di accesso naturale alla filosofia».

Forse Hales esagera: ma sembra proprio certo che il baffuto amico dell'uomo ha capacità taumaturgiche e antistress.

**IL RIVALE NATURALE**  
Il cane fa bene alla salute fisica e tiene in allenamento il felino «aiuta» la psiche

**ANIMALE ICONICO**  
«Molti intellettuali sostengono che sia una via di accesso alla filosofia»

## Felini in rete



Di gatti musicisti è pieno il web: che suonano la chitarra, il piano, persino la batteria. Ma mici che arpeggiano mentre vengono coccolati, non si erano mai visti. Più antistress di così. (<http://multimedia.lastampa.it/multimedia/la-zampa/istp/54813>)



Il video ha spopolato in rete con un milione di click in poche settimane. Ritrae un micio nero in crisi d'identità che abbaia anziché miagolare. Dopo un po' per fortuna torna in sé. (<http://multimedia.lastampa.it/multimedia/la-zampa/istp/56883>)

«Sa come consolarci o farci un dispetto: vuole risposte altrimenti soffre»

**6 domande a**  
Enrico Alleva  
etologo

di CARLO GRANDE

Enrico Alleva, Presidente della Società italiana di Etologia, è estimatore di gatti. Sottolinea come il loro successo evolutivo sia dovuto alla perfezione delle caratteristiche predatorie.

**Professore, e chi preferisce i cani?**  
«La differenza sostanziale è nella storia del processo di selezione artificiale da parte della specie umana, la cosiddetta "domesticazione" genetica: il cane è stato plasmato a misura dell'uomo in riferimento a guerra, caccia, guardia, compagnia. Il gatto invece arriva con l'uomo del neolitico, non più raccogliitore ma cacciatore, gli deve custodire la riserva di grano».

**Il gatto agli albori della civiltà?**  
«Sì, la civiltà nasce attraverso la raccolta di cereali, serviva un predatore dei roditori: ancora oggi nei villaggi africani o asiatici, dove i roditori infestano riso o mais, è indispensabile».

**E nelle società urbanizzate?**  
«Il gatto urbano è un felino progettato e mantenuto per decine di migliaia di anni come semi-domestico, e tuttavia predatore. Soffre molto se non può esprimere tale comportamento».

**Utile per la nostra igiene mentale?**  
«La Pet Therapy è molto diffusa, l'Istituto superiore di sanità compie molte ricerche sugli eventuali effetti terapeutici degli animali in varie patologie. Ma c'è bisogno di accreditare le scuole formative degli operatori».

**Il gatto ama stare in famiglia?**  
«Molto, quando si torna a casa fa la cosiddetta cerimonia di "greetings", si struscia, emette miagolii, e noi dobbiamo rispondere, accarezzarlo. La mancanza di risposte gli crea malessere psicofisico. Lui sa leggere le nostre emozioni, sa essere ora consolatorio ora dispettoso, come il cane».

**Quanto dipende dal proprietario?**  
«Il termine padrone è aborrito dagli etologi, perché implica non-complicità, mancanza di concordia nelle scelte. Il gatto può essere molto dipendente, soffrire molto. Soprattutto quando non può esprimere le sue attitudini alla caccia. Sul sito dell'Istituto superiore di sanità ci sono molti consigli per il benessere psicofisico di cani e di gatti, andateli a vedere».

